



I BAMBINI ROM E LO SPORT

Torino, 1 marzo 2016. Comunicato Stampa

Uno slogan in questi giorni appare spesso in TV: "*Lo sport è di tutti*", ma non per tutti

Un gruppo di ragazzini rom di un campo di Torino chiede agli operatori di A.I.Z.O. di poter giocare a calcio. Il calcio è amato da tutti, grandi e piccoli ed è logico che anche loro sognino il campo da calcio e magari di diventare dei campioni come il grande Ibrahimovic.

Bruno frequenta la terza media in una scuola di periferia, è nato a Torino così come suo padre, mentre i suoi nonni sono arrivati negli anni settanta dalla Croazia. Vivono in una casa di legno da molti anni, l'inserimento è dei migliori, la nonna e poi la mamma sono operatori sociali (un passo avanti!) e lui potrà essere iscritto in una squadra di calcio perché ha i documenti in regola.

Ma il suo amichetto Alberto non può: sua madre non ha nessun documento in quanto il padre (il nonno di Alberto) non l'ha mai registrata nel comune di origine (Croazia), e quando sono andati ad iscriverlo gli hanno chiesto tutta una serie di documenti tra cui il permesso di soggiorno (sic! In Italia tutti possono andare a scuola, con o senza permessi!), 90 " per tutto il materiale sportivo da comprarsi autonomamente (scarpe, calze, parastinchi, etc.) e, come se non bastasse, hanno chiesto all'associazione un educatore di A.I.Z.O. sempre presente! È inutile dire come i bambini, i genitori e gli operatori si sono sentiti discriminati.

Allora lo sport è di tutti, ma non per tutti!

Se ai bambini rom che vogliono giocare, senza pretese, vengono fatte queste richieste, allora molti non potranno mai far parte di qualche squadra, partecipare a delle partite, divertirsi insieme ad altri coetanei, impegnarsi per realizzare i propri sogni... se questa non è discriminazione allora che cos'è?

Ufficio Stampa A.I.Z.O.

Per contatti: 348-8257600, ufficio.stampa@aizo.org